



Regalati un bel cervello

TONINO LASCONI

Se si potesse vedere il cervello di una persona che sta cercando di capire una pagina di scritto, oppure che sta studiando come funziona un meccanismo complicato, oppure che sta ammirando un'opera d'arte, tentando di ricordare tutte le conoscenze sul dipinto e sull'autore, sarebbe uno spettacolo interessantissimo. Vedremmo energie misteriose che si spostano da una parte all'altra dei due emisferi: davanti, dietro, di lato, dentro, di nuovo in superficie... Questo è il cervello. Non un organo molliccio e pigro, ma sempre in movimento per registrare, memorizzare, ritrovare, elaborare, comandare...

e che più lavora, più rimane fresco e sveglio. Se ne devono convincere, soprattutto se sono genitori o insegnanti, quelli che hanno un'idea antiquata e sbagliata di questo organo, ritenendolo un ammasso di materia grigia che ci siamo trovati dentro il cranio e che rimane così come ci è arrivato. Niente di più sbagliato.

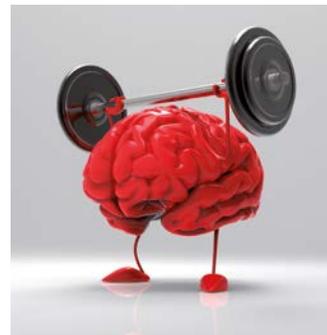
La palestra del cervello

Il nostro cervello diventa quello che noi lo facciamo diventare con l'allenamento al quale lo sottoponiamo. E

la sua palestra privilegiata è la scuola, sia quella della vita, cioè l'impegno a osservare, ragionare, memorizzare, ricordare, capire, spiegare, raccontare... la realtà che ci circonda; sia la "scuola sui banchi", con lo zainetto pieno di libri, gli insegnanti, la lavagna classica o elettronica, i vocabolari, i registri, le interrogazioni, le verifiche, gli scrutini, gli esami. Senza questa scuola "sui banchi", quella della vita rischia di rimediare soltanto votacci. Di questo si devono convincere, soprattutto se sono genitori e insegnanti, quelli che hanno un'idea sbagliata e deleteria della scuola. Quelli che: «a cosa serve studiare? La vita è un'altra cosa»; quelli che: «perché far perdere tempo ai ragazzi con materie inutili, come il greco, il latino, la storia, la filosofia... Cosa te ne fai nella vita concreta»; quelli che: «prendilo 'sto pezzo di carta, 'sto diploma, ma non ci perdere il sonno, perché le cose che servono veramente le impari soltanto con l'esperienza»; quelli che: «un idraulico guadagna più di un professore, e allora lascia la scuola e impara un mestiere»; quelli che: «tanto il lavoro non lo trovi con la scuola, ma con le raccomandazioni».

I muscoli delle gambe e delle braccia con l'allenamento sistematico e continuo sviluppano e si rafforzano, con l'inattività rimangono mollicci e deboli, producendo grasso e cellulite. Così avviene per il cervello. **Per rimanere fresco, vivace, reattivo e giovane ha bisogno di allenamento sistematico. Della scuola per l'appunto.**

Tutto questo è dimostrato. Fino a non molti anni fa si riteneva che i figli dei poveri fossero meno intelligenti di quelli dei ricchi, perché nati così, sarebbero morti così, tanto che in alcune scuole non venivano accettati. Oggi nessuno ignora (o almeno non dovrebbe ignorare) che la differenza dipende dalla quantità e qualità degli stimoli che il bambino ha ricevuto nei primi anni di vita. Chi fin dai primi mesi ha avuto a disposizione genitori presenti e dialoganti, giochi intelligenti, libri ad hoc, trasmissioni tivù intelligenti, viaggi, teatro, musei... avrà un cervello più intelligente perché ha avuto l'"allenamento" che è mancato al povero. Per superare questo gap, questa ingiustizia, l'unico strumento è **dare a tutti gli stessi stimoli**. Lo strumento che può pareggiare o attutire queste



differenze è la scuola. Scriveva don Lorenzo Milani: «*Voi dite che Pierino del dottore scrive bene. Per forza, parla come voi. Appartiene alla ditta. Invece la lingua che parla e scrive Gianni è quella del suo babbo. Quando Gianni era piccino chiamava la radio lalla. E il babbo serio: "Non si dice lalla, si dice aradio". Ora, se è possibile, è bene che Gianni impari a dire anche radio. La vostra lingua potrebbe fargli comodo. Ma intanto non potete cacciarlo dalla scuola*».

La carità più grande

L'errata convinzione che l'intelligenza fosse un bene ereditario ha creato e mantenuto (e può creare e mantenere) la **distanza tra le classi sociali**, facendo diventare i poveri sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi. È necessario reagire come hanno fatto nel corso dei secoli grandi santi e sante che hanno creato scuole per i poveri, convinti che questa fosse la più grande e importante opera di carità. È stato grazie a loro che tanti figli di poveri, e persino figlie, doppiamente emarginate come povere e come femmine, hanno potuto raggiungere livelli di conoscenza più alti e produttivi di quelli dei ricchi con i loro precettori privati. L'elenco di fondatori e fondatrici di scuole sarebbe lunghissimo. Basta un cenno a quelli più vicini a noi. A Giovanni Bosco, diventato prete grazie al suo impegno straordinario di studente, era stata offerta una carriera brillante come istitutore. Rifiutò per dedicarsi ai giovani sbandati e abbandonati da tutti, ponendo con le sue iniziative a favore degli apprendisti, le basi per la scuola salesiana che ha aperto la mente e valorizzato l'esistenza a milioni di ragazzi in tutto il mondo. Forse non tutti sanno che Madre Teresa di Calcutta, appena avuta l'autorizzazione da Pio XII a vivere fuori dal convento, prima di dedicarsi ai "più poveri dei poveri" aprì una scuola improvvisata sotto un albero, scrivendo lettere e numeri per terra con un bastoncino. Di don Lorenzo Milani e della sua scuola di Barbiana sappiamo tutto. Ricordiamo soltanto la sua affermazione, perché chiarisce in modo efficacissimo quanto stiamo dicendo: «*Finché ci sarà uno che conosce 2000 parole e uno che ne conosce 200, questi sarà oppresso dal primo. La parola ci fa uguali*». **Le parole si imparano a scuola.**

No a una vita da sei meno meno

Perciò facciamoci un regalo: viviamo la scuola sui banchi come il nostro lavoro di ragazzi e di giovani, **dando fiducia agli insegnanti che fanno faticare, che spronano il cervello**, che non si accontentano del sei meno meno. Ed impegniamoci ad affrontare le persone, i fatti, le circostanze con lo stesso impegno che richiede una "scuola sui banchi" seria, per costringere il nostro cervello a tirare fuori il meglio di se stesso. È così che ci faremo il regalo più grande e prezioso: una vita mai contenta della sufficienza risicata.